Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4993
BRAIDENSE
MILANO

SARGINO

OSSIA

L'ALLIEVO DELL' AMORE

DRAMMA EROICOMICO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO DI S. BENEDETTO

IN VENEZIA

NELLA QUADRAGESIMA DEL 1817.

VENEZIA
PER ANTONIO CASALI.
M. DCCC. XVII.

PERSONAGGI.

FILIPPO AUGUSTO
Il Sig Giovanni Begnis.

SARGINO Padre, Cavaliere
Il Signor Giuseppe Corbetta.

SARGINO Figlio
Il Signor Giacomo Rubini.

SOFIA, Nipote di Sargino
La Signora Luigia Anti.

MONTIGNY, altro Cavaliere
Il Signor Giuseppe Galletti.

PIETRO, Padre d' Isella
Il Signor Giovanni Coppini.

ISELLA
La Signora Laura Leani.

ISIDORO, amante d' Isella
Il Signor Lelio Masetti.

Coro di (Soldati.
(Paesani.

Signori, Scudieri, e Soldati.

La Scena si finge nei contorni di Bovina, piccola Città nella Contea di Nemur.

La Musica è del Sig. Maestro Ferdinando Paër.

Inventore, e Pittore delle Scene
Il Sig. Antonio Pellandi.

Il Vestiario di proprietà
del *Sig. Giovanni Cazzola.*

Illuminatore e Macchinista
Il Sig. Antonio Zecchini.

Attrezzista
Il Sig. Girolamo Perosa.

Copisteria di Musica
Presso il Sig. Camillo Querci, e Compagno.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna. Alla dritta un boschetto, e un poco sul dinanzi della Scena sedili. Una casa da lavoratori in prospetto, e nel fondo, verso la sinistra, un forte castello situato sopra una montagna.

Isella ed Isidoro, sul sedile.

Isi. Isella mia carina
Mia sposa ti vo' far.
Ise. Da bravo fa alla presta,
Non farmi più aspettar.
Isi. Quà, dammi la manina.
Ise. Eccola, mio diletto,
Che gioja provo in petto!
a 2 Il cor mi fai saltar. *qui comparisce Sargino, che a poco a poco s'avanza, mostrando gran rammarico di ciò, che dicono Isidoro e Isella di lui.*
Isi. Almen nel far l'amore
Marmotte noi non siamo.
Ise. Oh al nostro padroncino
Affè non somigliamo.
Isi. S'è accanto alla sua bella
Ei va guardando in sù.
Ise. Ed ella ch'ha un gran spirito
Soffre quel turlulù!
Isi. Suo padre è disperato.
Ise. A lui non farà onore.

SCENA II.

Sargino sorprende li suddetti che si mortificano.

Sar. Sì, o fia d'onor fregiato,
O di dolor morrà.
Isi. Lo credo...
Ise. Si dicea...
Sar. Basta v'intesi già.
Ah voi troppo crudelmente
Or trattaste qui un meschino;
Ed il povero Sargino
Gode ognuno di sprezzar.
Egli è vero, il torto è mio,
Ma perciò reo non son io;
Io mi sento giusto là. *accenna la testa.*
Per appunto là un gran peso,
Una folta oscurità;
Ma riparo vi farò,
O di pena io morirò.
Isi. Deh signore, a noi perdono!
Ise. Siete buono, e sì gentile.
Sar. Io temeva, (*confuso*) io gentiluomo!
accendendosi.
Or non ho più che a temere.
Isi. Ise. Se sapeste.
Sar. Che sapere!
Che so io? finor che appresi?
Ah vergogna al mio torpore!
Ah vergogna a questo core!
Ma c'è lì *accenna il core, e torna a confondersi.*
Vo' saper cos'è... e 'l saprò...

Cari miei, vi prego andare:
sollecitando Isid. ed Isel.
Quà tuo padre; gli ho a parlare.
ad Isella.
Qual ardore io provo in petto
Come in sen mi batte il cor.
Isi. Ise. Eh via allegro padroncino...
Non vi state ad inquietare...
Eh coraggio... non badate...
Tutto in ben si può cangiare...
(Ah l'abbiamo scapolata;
Ma mi batte ancora il cor.) *partono ed entrano nella casa suddetta.*

SCENA III.

Sargino solo.

Ah Sofia! dolce amica! a te vicino
Nuova strada trovai,
Che vo' calcar. A tuoi virtuosi accenti
S'infiamma questo core,
E rinascer mi fa nobile ardore.

SCENA IV.

Detto, e Pietro.

Pie. Che bramate da me, mio padroncino?
Sar. Pietro, mio buon amico, ah dov'è mai
La mia bella cugina?
Pie. Credo che sia in castello.
Sar. Ella forse lavora?... legge... scrive...
Pie Quel che voi far ancora non sapete.
Sar. Ah! non mortificarmi.
Pie. Cospettaccio!

Un giovine formato come voi
Non sapere nè leggere nè scrivere.
Nè l'esercizio della scherma!...

Sar. Eppure,
Quanto alla scherma...

Pie. Ah! è ver; m'uscir di mente
Le mie lezioni.

Sar. Hai braccio assai possente.

Pie. Sì, ma non so che alzarlo,
E lasciarlo cader. Ma voi per bacco
Da poco tempo in quà
Me la fate vedere come và.
Se mi batto con voi,
Quando men me l'aspetto,
Ammaccato mi trovo a mio dispetto.
Chi diavol v'ha insegnato
A maneggiar sì ben la vostra spada?

Sar. Un Maestro... ah un Maestro...
accendendosi.
Una lezion sua sola... oh qual profitto
Io ne traggo!.. Ho imparato
Anche a leggere.

Pie. (*con ammirazione*) Legger voi sapete?

Sar. Osserva; stammi attento,
E te ne dò la prova in sul momento.
cava un libro, lo apre, e lo mostra a Piet.
Osserva! Quì scritto
A dì, che ci stà.

Pie. Che cosa? aspettate.
si mostra imbrogliato, e fa vedere che non sa leggere.
Io vedo... a... a...

Sar. A legger tu senti:
Sofia, scritto è là.

Pie. Sofia!

Sar. Facilmente *con gran passione.*

Appresi un tal nome:
E a scriverlo oh come
Contento mi dà!
rimette in tasca il libro e cava un piccolo portafoglio.

Pie. Mi fate vedere *ammiratissimo.*
La luna nel pozzo.

Sar. E qui che v'è scritto?
mostrando a Pie. il portafoglio.

Pie. Lì?

Sar. Appunto.

Pie. I... i...
come sopra imbarazzatissimo.

Sar. Che dici?

Pie. E... e...

Sar. Ma tu...

Pie. U... u...

Sar. Sofia scritto è quà;
con passione veemente.
Nè altro ci voglio,
Nè altro ci stà.

Pie. Ah! quest'è sol opera
bravando. Sarg. ride.
Di mie gran lezioni.
Oh Pietro! bravissimo!
Che scienza c'è quà.
accennando la sua testa.

Sar. Tua opera?... ohibò!
E' l'opera di...
facendo col dito sul portafoglio il nome di Sofia.

a 2

Sar. O dolce maestra!
O rara bontà.

Pie. Eh Pietro è'l maestro!
La scienza qui stà.
Serg. rimette il portafoglio.

Pie. E' ver che la signora
Sofia sa maneggiar l'armi e 'l cavallo
Come un bravo guerriero, ma siccome
Il signor vostro padre
Di voi mi fè maestro;
Così allor ch'egli torna
Non gli diceste già, ch'altri che me
Quanto sapete adesso, v'insegnò.
Sar Come crederlo può,
Se tu leggere e scrivere non sai?
Pie. Sarei io forse il primo,
Che con rara e stupenda novità
Insegnò agli altri quello che non sà?
parte.

SCENA V.

Sargino poi Sofia.

Sar. Sì va a pugnare... ed io!.. ma vien Sofia...
Come ha vago e leggiadro il portamento!
A lei dinanzi... oh Dio!
Io mi sento arrossir.
Sof. Cugino addio.
Dovunque il suon guerriero
Sentite voi suonar!
Ognun con alma ardita
Espon pel Rè la vita.
E in ozio voi Sargino
Restate a me vicino?
Sar. Oh ciel! non proseguite,
Voi troppo m'avvilite.
Sof. Sofia non v'avvilisce
V'invita a trionfar.
Ell'anzi pien di gloria
Per opra sol d'onore
Vi vede vincitore
Cogli altri a lei tornar.

O amabile speranza,
Parlarmi al cor ti sento!
Tu sola in tal momento
Puoi farmi giubilar.

SCENA VI.

Detti e Pietro.

Pie. Ah che nuove! Ciascuno corre incontro
A que' buoni Soldati
Che sen vanno per noi
A farsi sbudellar sì allegramente. *parte.*
Sof. A che sì mesto, mio cugino? *correndo.*
Sar. Oh cielo!
De' bravi Cavalieri or or vedrete...
Il paragon farete
Di loro con Sargino...
Sof. Sì, ma non già con quello
Ch'io compianger dovea, son già due mesi;
Ma col Sargino, che mi sta dinanzi
Che sulla scorsa sua sciagura geme,
Che ripararla vuole; in cui la fiamma
S'accende di valor: Ch'egual ben presto
Sarà a' guerrier più prodi
Della gloria a salir l'alto cammino.
Ora, posto al confronto,
Dite, che può temer questo Sargino?
Sar. Oh generosa! oh amabile Sofia!
Oso riprender cuore
Poichè da me togliete ogni rossore.

SCENA VII.

Li precedenti, Montigny, e Coro di Soldati accompagnati da Pietro, Isella, ed Isidoro.

Coro. Non più spaventi
Non più terrori!
Gioja rinasca
Ne' vostri / nostri cori.
Il Re sen viene,
Combattere mo, / te,
E tornere mo / te
Quà vincitor.
Viva la gloria
Viva l'onor.

Mon. Io vi rivedo alfin bella Sofia!
Qual prezioso momento
Pel fortunato Montigny! Ma quanto
Rassembrate più bella agli occhi suoi,
Ei pel suo cor più teme innanzi a voi.
Degnatevi ricever questo foglio;
cava una lettera, e la consegna a Sofia, che mostra la più affannosa incertezza.
D'ordin del Re vel debbo
Ricapitar. Dipende
Sol da voi la mia sorte
E in vostre man per me sta vita, o morte.

Sof. pallida e tremante apre la lettera, e legge.
„ Io non ho dovuto dimenticare la figlia del
„ bravo Villarduino, d'un prode e buon cava-
„ liere, che ha ben servito alla sua patria.
„ Quello, che vi consegnerà questa lettera, o

„ amabile Sofia, è un valoroso Soldato, ch'io
„ amo, e la cui fortuna è assicurata, poichè
„ me ne faccio il più gradevole de' miei pen-
„ sieri. Consideratelo come vostro sposo, e fa-
„ vorisca il Cielo una unione, che mi piace,
„ e della quale io vado a sollecitare l'esecu-
„ zione. "
„ Filippo. "
(Giusto ciel! che lessi mai!)
con estrema violenza a se stessa.

Sar. (Io l'intesi, e vivo ancora.)
Pie. (V'è del duro e duro assai.)
Mon. (Son incerto, son dubbioso.)
Sof. Mont. e Sar.
((Ah spiegarmi, oh Dio non oso,
(E mi sento palpitar.)
Pie. a 4 ((Su, mettiamoci al balcone
(E qui stiamci ad osservar.)

Mon. Sofia, voi pur tacete,
Che creder mai degg'io?
Deh! il labbro omai sciogliete,
Non fatemi penar.

Sof. Grata del Re all'onore *imbarazzatissima.*
Sensibile a un amore...
non può proseguire.

Sar. (Resister non posso...)
Pie. (Sargino è rosso, rosso.)
Mon. E' il Re che vel commette.
sollecitando vivamente Sofia.
Pie. (L'amico va alle strette.)
Sof. Se il Re n'è persuaso...
Pie. L'amica è a brutto caso.)
Mon. Ebben?...
Sar. (Io fremo.)
Pie. (Attento.)
Sof. Deh in grazia concedetemi

Riflettere un momento.
Consulterò 'l mio core...
Vo' dare un degno affetto...
Ah! ciò che provo in petto
Or non poss'io spiegar.

Pie. (Oh come s'è cavata!
Che furba singolar!)

Mon. V'intesi. Voi volete
Ch'io sappia meritarvi:
Ebbene mi vedrete
Degno di voi tornar.

Mon. e Coro di Soldati.

All'armi, all'armi, andiamo
A meritar gli allori.
Si torni vincitori
Si corra a trionfar.

Sar. (Ei tornerà suo sposo!
Oh mio tormento estremo,
Ardo, divampo, e fremo
Più non mi so frenar.)

Sof. (Mio Re, che m'ordinate!
Ah tutto non sapete!
Voi misera mi fate
Se a lui mi ho da sposar.)

Pie. (Che brutto nuvolone
Va in aria brontolando!
Io vedo il mio padrone
Altr'uomo diventar.)

Mont. e Soldati.

Si torni vincitori
Si corra a trionfar.

Sof. Piet. e Sarg.

Tornate vincitori,
Correte a trionfar.

Le truppe sfilano, Montigny prende e baccia rispettosamente la mano a Sofia. Sargino fa un moto che manifesta gelosìa. Sofia dopo aver fatto qualche passo si volge, e per consolar Sargino gli dà l'altra mano con aria di bontà. Pietro accompagna il distaccamento.

SCENA VIII.

Salone antico, alle muraglie del quale stanno appese diverse armature. Sopra d'un piedestallo è situata la Statua di Carlo Magno.

Isella, ed Isidoro.

Ise. Che ti par, Isidoro?
La nostra padroncina è fatta sposa
A un degno cavaliere.

Isi. Ei l'ha trovata
Appunto al caso suo. La signorina
Sa maneggiar la spada ed il cavallo
Come un bravo soldato,
Sicchè in caso di guerra
Ajutarlo potrà
E sempre a lui vicina ella starà.

Ise. E tu, quando saremo
Marito e moglie, mi starai vicino,

Isi. Vicino, vicinissimo,
E sempre attaccatissimo.

Ise. Dunque spiccati, e chiedimi in consorte
Ch'io nelle cose mie vado alle corte.
Quest'aspettare
Mi spiace assai;
Un mar di guai
Mi fa provar.
Di quando in quando
Ho un batticuore,
Che meutre dormo
Mi fa svegliar.

Or dunque sbrigati,
Se mi vuoi bene,
Che più lo sposo
Non vo' aspettar. *parte.*

SCENA IX.

Isidoro, poi Sargino.

Isi. Cospetto! Quanta fretta! oh! che vuol dire?
osservando.
Quà viene il padroncino assai turbato.
esce Sarg. desolatissimo.
Sar. (Non so dove mi vada...
Non so dove mi sia.)
Isi. Signor, di grazia...
accostandosegli.
Sar. Va, va... *inquietissimo.*
Isi. (Cospettonaccio!
Ha cangiato perfino di mostaccio.)
parte.

SCENA X.

Sargino solo.

Oh ciel! qui... *accenna il cuore e la testa.*
Qui vi passa qualche cosa
D'incomprensibil certo;
Io piango, ed il mio core
Palpitando mi va. Sempre dinanzi
Mi sta quel Montigny, che a mia Cugina
Vuole il Re, che si sposi.
Ed ei la merta... serve la sua patria...
Ed io... piangi, Sargino,
Il rio tenor del tuo crudel destino.

Ah! Sofia mio caro bene
Io respiro sol per te.
Non resisto alle mie pene
Se t'involi, oh ciel! da me.
parte velocemente.

SCENA XI.

Sofia, e Pietro.

Sof. Non è Sargino quel che fugge?
Pie. E' lui,
In pelle, carne ed ossa.
Sof. E son io da cui fugge?
Pie. Egli ha paura
Con suo padre incontrarsi, che a momenti
Qui s'aspetta.
Sof. Ah perchè così severo
Egli è mai con suo figlio?
Pie. Perchè lo vede così buon da niente.
Sof. Ah Pietro, v'ingannate certamente.
Ei va imparando, ei pensa! ei quanto prima
Farà stupire ognuno.
Pie. (*maliziosissimamente.*) Ah! ah! lo credo.
So chi fu 'l suo maestro;
Ma poverin, lo perderà fra poco.
Sof. E perchè deve perderlo?
Pie. Oh bella! non avete ad esser sposa
Al Signor Montigny.
Sof. Non fia, che alcuno
Ottenga la mia fede, e un vero amore,
Se non obbliga in pria questo mio core.
Pie. (T'ho capito.) Sicchè voi bramereste
Seguitar a far scuola
Al vostro allievo?
Sof. Pel suo ben lo bramo.

Pie. Pel suo bene? Bravissima! e disposta
Siete per lui?
Sof. Per sola compassione.
Pie. Per sola compassione! ottimamente!
E assai vi piacerìa ch'io il conducessi
Adesso quà?
Sof. Per solo amor di prossimo.
Pie. Per solo amor di prossimo!
Oh che disinteresse avete mai!
(Ah galeotta!) Aspettatemi quà,
E spero far la cosa come va.
via ridendo di nascosto.

SCENA XII.

Sofia, poi Pietro che torna con Sargino.

Sof. Ei mi fugge?... e perchè? Qual importuno
Timor ingiusto in lui? Ma... che mai vedo...
osservando.
Pietro con lui ritorna... Egli s'arresta...
Teme... vacilla... ah che ingiustizia è questa?
escono Piet. e Serg.
Pie. (*come portando fuori a forza Sargino.*
Ma venite... Se sentite
Qualche male dentro al petto,
Osservate il medichetto
accennando Sof.
Che assai ben vi guarirà.
Sar. Mia cugina... eccomi quà.
confuso estremamente.
Pie. Bagattelle! il complimento
Obbligante in vero è assai.
deridendolo.
Sof. Coll'amica, e perchè mai
dolcemente.

Sargin teme d'incontrarsi?
Pie. Questo sì, ch'è un bel spiegarsi
Sensitivo ed espressivo!
Se voi siete un uomo vivo
Ben saprete che si fa.
Tocca a voi... Fatevi sotto
piano a Sarg.
Deh! svegliatelo signora. *a Sof.*
Ma movetevi in malora!
a Sarg. inquietandosi.
(Ih che rabbia, che mi fà. *da se.*
Oh se fossi nel tuo caso
Non farei già 'l marmottone:
Mangerei quel buon boccone,
Che fa gola in verità.) *parte.*

SCENA XIII.

Sofia, e Sargino.

Sof. Ebben, perchè temete
Meco incontrarvi?
Sar. Egli è che mai non ebbi
Duol sì grande, e siccome
Io non ho molto spirito
Così ne ho meno ancora,
Quando per caso un dispiacer m'accora.
Sof. Se la cagion saprò del vostro duolo
Forse lo calmerò.
Sar. La causa... io sento,
Nè so dissimulare i torti miei...
Com'è crudele d'arrossire in faccia
Alla propria cugina!... Oh quant'è barbaro
Dal proprio genitore essere odiato.
Sof. No, che non v'odia vostro padre.
Sar. Ei deve,

Poichè 'l merito, odiarmi... e ciò mi toglie
Ogni ben della vita... Ah come adesso
Io sento, quant'è dolce!... e come d'uopo
Si ha d'essere amati!

Sof. Con tai sensi
Meritereste d'ottenere quanto
Ora bramate.

Sar. Ah! s'io rassomigliassi
A Montigny...

Sof. Se a lui rassomigliaste,
Io quella non sarei di cui parlate.

Sar. Nol sposereste?

Sof. Mai.

Sar. Ma... e se s'ostina il Re?

Sof. Giusto e clemente
Ambir non può di rendermi infelice.

Sar. Infelice! Che intesi? Oh come a' studj
Corro ad abbandonarmi! Oh como io volo
I tanti a riparar difetti miei!

Sof. Voi con tal mezzo il cor del padre vostro
Guadagnerete. Allora in voi sia merto
Di trovar una donna
Che vi distingua.

Sar (*vive*) E mia cugina allora
Sarà lei forse sì adorabil donna?

Sof. Dite; osservato avete
Il libro, che vi diedi?

Sar. Certamente.

Sof. Volete voi, che lo leggiamo insieme?

Sar. Io non azzardo... E se fo degli errori?
Di me vi burlerete.

Sof. Del suo amico
Sofia burlarsi? Ah! troppo m'offendete.
Orsù, quivi sediamo,
E si legga quel libro.

Sar. Ebben leggiamo.

siedono. Sarg. cava un libro, l'apre, e legge colla sopraveglianza di Sofia.

(*legge*) „ Voi non vedeste mai
„ Più seducenti rai... *si ferma.*

Sof. „ Degli occhi... *leggendo.*

Sar. Degli occhi di Sofia! *vivo.*

Sof. Questi è 'l mio nome... *arrossendo.*
Attento.

indicandogli di seguitar la lettura.

Sar. Ah! quest'è un dolce accento.
Oh com'è facil cosa

a 2 Leggerlo sul momento
E trasportarlo al cor!

Sof. (Qual fiero turbamento! *da se.*
Non ne provai maggior.)

Sar. (*legge*) „ La sua beltà è simile
„ Alla purpurea rosa,
„ Che vede aprirsi innanzi
„ L'aurora rugiadosa;
„ Ma breve è 'l suo splendor:
E 'l vostro dura ognos.

Sof. Ma voi v'interrompete.
E 'l filo perderete.

Sar. Se 'l mio pensier si perde,
Vi seguirà 'l mio cor.

a 2

Sof. (Che fiero turbamento!
Non ne provai maggior.)
Via seguitiam.

Sar. Son quà.

(*legge*) „ L'amare è un ben supremo
„ Dirlo è felicità:
„ Ma io son più felice,
„ Poich'ella già mi dice...

leva gli occhi dal libro, e parla a Sof.

Ella mi dice...

Sof. Io t'amo.

arrossendo estremamente e tenendo gli occhi sul libro.

Sar. Ah qual parola! *trasportandosi.*

Sof. Io t'amo. *c. s.*

Sar. Vo' pronunziarla io stesso...
Io t'amo, io t'amo, io t'amo.
Ah! ripetete...

Sof. (*senza leggere a Sar. vivam.*) Io t'amo.

si levano da sedere.

Sar. Chi parla? il libro o voi?

Sof. Che creder ne potete?

Sar. Che vive amor fra noi...

Sof. Ah! il vero voi credete.

a 2

Oh! ebbrezza di contento!
Ah! resta nel mio core:
Rinnova ogni momento
La mia felicità. *si ritirano.*

SCENA XIV.

Sargino padre accompagnato da due scudieri, e seguito da Pietro, Isella, ed Isidoro.

Pie. Il Re non è venuto
V'accerto signor mio;
L'avrei ben conosciuto,
Benchè mai nol vid'io:
Poichè di certo il Re...
Capperi! è proprio il Re.

Sar. p. I miei vassalli all'ordine
Stian pronti per riceverlo.

ad uno scudiere che parte subito.

Dargli dovuto onore
Possibile non è.

Ise. Per me non vedo l'ora

Ch'ei venga a noi vicino.

Isi. Non ho pranzato ancora,
Così ne son bramoso!

Pie. E' tanto valoroso,
Che l'amo di buon core.

Sar. p. Ed ei per tanto amore
Compenso a ognun darà.

Pietro, Isella, ed Isidoro.

Oh faccia dunque presto
Di cor l'aspetto quà.

Sar. p. Dov'è Sofia?

Pie. Vedetela!
Sen vien con vostro figlio.

SCENA XV.

Detti, Sofia, e Sargino figlio.

(Sofia e Sargino figlio avanzandosi.)

(Deh tu lo/mi reggi oh cielo
Nel suo/mio crudel periglio.)

(Sofia corre a gittarsi a' piedi di Sarg. p. che la solleva ed abbraccia. Sarg f. s' avvicina timidamente a suo padre, e lo spavento, che s' impadronisce di lui, gradatamente ogn' istante gli rende tutta la goffaggine e la sciocchezza, ch' egli avea sul principio della rappresentazione.

Sar. p. Vieni Sofia diletta;
Vien, ch'io ti stringa al sen.

Sar. f. Mio padre... voi vedete...
Sofia...

Sar. p. Sì, in lei vegg'io

L'unica mia speranza,
Ma chi nel figlio mio, *severo.*
Chi deggio contemplar?

Sof. Egli ha de' torti è vero;
Ma voi vedrete adesso
Che arriverà se stesso
Da forte a superar.

Sar. p. Voi lo scusaste ognora *a Sof.*
Mi lusingaste ancora:
Ah! che tu sei mio figlio *a Sar. f.*
Mi lice dichiarar.

Pie. Per bacco! lo potete;
Nel tempo suo preterito
Teneva ascoso un merito,
Che fa trasecolar.

Sar. p. Sargin, d'essermi figlio,
Dì, degno alfin sarai?
tutti accennano d.
Sì? Avanzati. La prova
Io quì ne voglio omai.
Tu tremi... *irritando*

Pie. (Oh che babbione!)

Sar. f. Ah tanta umiliazione!
si mortifica eccessivamen.

Sar. p. Tu piangi... a un uomo il piauto!..

Sar. f. Siete terribil tanto!

Sof. Siategli padre e amico.

a 6.

Pie. (Or ora la frittata
Affè che quì si fa.)

Sar. p. Ah non è ancor cessata
La mia fatalità.

Sof. Ise. e Isi. Ah sì, ch'è alfin cessata
La gran fatalità.

Sar. f. (Oh ciel! non è cessata
La mia fatalità.)

Sar. p. Vieni. Da te dipende *risol. a Sar. f.*
L'aver un padre amante.
Dell'armi in sull'istante...
allo scudiere.
Un agile destriero...
Con questo mio scudiero
Da te si pugnerà. *a Sar. f.*
Tu Montigny vedesti *a Sof.*
La sua fortuna è certa:
E 'l tuo bel cor si merta
L'alta real bontà.
Scuotiti, vien, combatti. *a Sar. f.*
Il punto tuo d'onore
Può sol d'un padre al core
Donar felicità.
Ma guai se un vil tu resti!
Un fulmine cadrà.
parte collo scudiaro.

Pie. Oh cospetto di bacco baccone!
Su da bravo mostrate coraggio!

Sar. f. Ah, mi sento smarrir la ragione
Ho perduta di già la speranza.

Sof. E per nulla voi dunque contate
Del mio core la ferma costanza?

Sar. f. Montigny...

Sof. Deh! pensar voi dovete,
Che combatter fra poco dovrete.
Al cospetto d'un padre irritato,
E che d'uopo or v'è d'armi e valor.

Sar. f. E dovrò...

Gli altri. Darvi spirito e core.

Sar. f. E potrò...

Gli altri. Vincer gli altri in valore.

Sar. f. E Sofia?...

Sof. Sempre fida ed amante
Desti in voi bella fiamma d'onor.

Sar. f. Ah che più!... non si tardi, si vada;
Si combatta, si corra al cimento:
Ah qual fuoco nell'alma mi sento
Di me stesso mi rende maggior.

Gli altri.

Ah che più!.. non si tardi, si vada,
Combattete, correte al cimento:
Mi predice un interno contento,
Che sarete d'ogn'altro maggior.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salone antico, come nell'atto primo.

Sargino figlio, indi Sofia.

Sar. f. No, che viltà non sento in questo core;
Ma ingiusto è'l disonore,
Di cui mi copre un padre. Oh mia Sofia...
Non avrai per mia colpa ad arrossire.
Or lontano da te corro a morire.
per partire. In questo esce Sofia.
Sof. Non fuggir dolce amico, ed a Sofia
Vogli sicuro il ciglio.
Sar. f. Ah! che oltraggiato
Da un genitor sdegnato...
Sof. A che atterrirsi
Se ritrova la gloria i suoi contrasti?
Sar. f. Perdei d'un padre il core...
Sof. Riacquistarlo tu devi.
Sar. f. Ei di sdegno m'opprime.
Sof. L'amor suo
Meritar d'uopo è a te. D'una tenzone
Nel furore ti lancia. Il passo t'apri
Con generoso acciar. Gli orror di morte
In mezzo all'ire e al sangue
Sfida tranquillo. Mostra
Ch'hai degno di tuo padre un cor nel petto,
E in te un eroe fia d'ammirar costretto.

Sar.f. Oh portentosa voce! oh come tuona
A questo cor! Ah come
Viver privo di te potrei, mio bene!...
Vado, non dubitar del mio valore,
Pugnerò, vincerò, dolce mia cura,
Amami sempre, e sii di me sicura.

a 2.

Dolce dell'anima
Speme e diletto;
Unico oggetto
Di questo cor.
La pura fiamma
Che m'arde in petto,
Sempre ravvisi
Nel sen d'amor.

Sof. Taci mia vita; il genitor sen viene.

SCENA II.

Detti, e Sargino Padre.

Sar.p. Sofia, spiegati ha'l Re sopra di voi
Gli alti progetti suoi.
Ardente Montigny d'esservi sposo,
Del suo signor n'è dal reale assenso
Autorizzato appien.
Sof. Creduto avrei
Essenziale non men d'averne il mio.
Sar.p. Sarà frutto l'amore
Del tempo e della stima.
Sof. Assai ne temo...
Sar.p. Qual linguaggio!... *colla più forte sorpresa.*
Sof. (*con nobile fermezza*) Del core...
Sar.f. (Oh ciel!...)
Sar.p. (*accendendosi*) Quai detti
Oscuri e incerti!

Sof. Io!...
Sar.f. Tremo.
Sar.p. Oh miei sospetti!

a 3.

Sar.p. Quel labbro olà sciogliete;
Ma pria pensar dovete,
Che io ve lo comando,
E che lo esige un Re.
Sar.f. (Ah! qual crudel cimento!
Gelar per lei mi sento!)
Sof. Il regio cenno onoro,
D'un zio'l voler rispetto,
Ma legge nell'affetto
Ricusa il cor da me.
Sar.p. Dunque'l tuo cor... *con estrema impazienza.*
Sof. (*esitando*) Il core...
Sar.p. Ebben?...
Sar.f. (La reggi amore.)
Sar.p. Parla...
Sof. Signor...
Sar.p. Ti spiega...
Sof. Il cor più mio non è.
Sar.p. Alma ingrata!... oh ciel che sento!
Qual acciar mi passa il cor! *resta in oppressione.*
Sar.f. (Ah che disse! fier momento!
Già mi perde il mio timor.)
Sof. Deh signor!... Mentir non oso:
Ma la colpa è sol d'amor.

a 3
(Palpitante... incert$^{a}_{o}$ oppress$^{a}_{o}$
Che risolvere? che far?...
Io non trovo più me stess$^{a}_{o}$...
Così grave è'l mio penar.)

Sar.p. Vo' saper l'oggetto indegno,
fieramente a Sofia.
Che rubella a me ti rende.
Sof. Palesar l'altrui segreto
Il dovere a me contende.
Sar.p. Al mio Re per te ho promesso!
Tu mi guidi a estremo eccesso!
Sof. Disponete appien, Signore,
Di mia vita, non del core.
Sar.p. Tu vicino tanto a lei, *(a Sar. figlio.*
Dimmi tu chi è quest'amante.
Sar.f. Io... Signor... ah deponete.
Quel furor un solo istante.
Sar.p. Io v'intendo: voi volete,
Empj cori, la mia morte,
E nel campo or vo' da forte
Sangue e morte ad incontrar.
(per partire furiosamente, ed essi lo trattengono. Segue contrasto.
Sof. Deh fermate...
Sar.p. Non v'ascolto...
Sof. Il mio pianto...
Sar.p. Più m' irrita...
Sar.f. Il mio duolo...
Sar.p. Più m' accende.
Sof. Voi...
Sar.p. Mi lascia...
Sar.f. Padre...
Sar.p. Fuggi...
Sof. Cielo!...
Sar.p. Ingrata!...
Sar.f. Ah!...
Sar.p. V'abbandono.
a 3.
Sar.p. Non son padre... Zio non sono.
Sì, vo' a morte... anime ingrate!...

Voi quest'alma mi squarciate
Con tiranna crudeltà.
Sar.f. Caro padre...
Sof. Zio diletto...
Sar.f. Deh sentite...
Sof. Vi calmate...
Voi quest'alma mi squarciate
Con tiranna crudeltà. *(Sar.p. parte.*

SCENA III.

Sofia e Sargino figlio.

Sof. Oh cielo! io di sua morte
Sarò l'empia cagion? Fia questi'l prezzo
De' benefizj suoi?
Sar. Sofia! Sofia!
Misero me se a sospettar lo guida
Un avverso destin del nostro amore!
Sof. Bandisci un van timore,
E tu stesso intendesti,
Che ascosi il tuo segreto.
Sar. Ma quei sguardi...
Quei detti suoi... quel suo furor estremo...
Ah per me già non temo,
Per te, per lui pavento un'empia sorte...
Ei va nel campo ad incontrar la morte!
(con veemenza.
Sof. (Gran Dio! ch'è ciò che tua possente voce
Inspira a questo core.)
(con gran movimento interno.
Qual insolito ardore
M'infiamma in tale istante!)
Sar. Tu t'agiti?... non parli?...
Oh Ciel!... tremar mi fai.
Che medita il tuo cor.

Sof. Tutto saprai.
Il tenor d'avversa sorte *(a Sar.*
Non paventa un'alma ardita:
(Se il dover m'invita a morte,
Il dover si compirà.)
(Deggio a lui più, che la vita;
E per lui morir m'è vanto:)
Tu, mio ben, respira intanto; *al med.*
Forse Amor trionferà. *parte.*

SCENA IV.

Sargino figlio.

Oh quali oscuri accenti,
Che nobile fierezza!
Che intese dir? Potrei,
Senz'esser vile, abbandonarla in questo
Terribile momento?
Non fia, no...
Voci di dentro. Viva il Re!
Sar. Cielo! che sento!

SCENA V.

Preceduto dal Coro di Paesani e Paesane, esce Filippo Augusto, Sargino padre, tutti i Grandi del seguito di Filippo, e Soldati

Coro Di giubilo e di plauso
Risuoni d'ogni intorno
In sì felice giorno
Viva Filippo il Re.
Parte del Coro:
Ei seco ha la vittoria,
Egli è la nostra speme,

Ei nostra vita e gloria
Maggior di lui non v'è.
Coro Di giubilo ec.
Fil. Sì, mio amico; sì sì, bravo Sargino,
O al nuovo dì lo stato
Salvo sarà, o sepolti
Sotto alle sue rovine resteremo.
Oh qual contento estremo
Provo in vedervi a me raccolti intorno!
Miei figli, figli miei, noi tutti insieme
Incontro andremo a una medesma sorte,
Nè esente fora il Re forse da morte.
Ma pria, che un rio destino
Mi tolga a fidi miei
Stringerli a questo sen tutti io vorrei.
Sar. p. Augusto mio Signor! Tutti morremo
Prima che giunga a voi
Cruda fatalità.
Fil. Dov'è tuo figlio,
Bravo Sargino, ov'è? Vederlo io bramo.
Tu ti lagni di lui, ma vo' mostrarti
A manifesta prova,
Che a torto ti quereli. Ove si trova?
Sar. p. Eccolo. *Sar. f. timidamente s'avanza.*
Fil. *(osservandolo con compiacenza.)*
Egli davver!... Figlio t'avvanza...
amorosamente e lietamente.
Tremi?... Hai di me timor?..
Nò! Della patria
Solo a' nemici vo' ispirar terrore,
E voglio esser de' miei sempre l'amore.
E qual'è la tua età?
Sar. f. Vent'anni.
Fil. E ancora
Non sei paggio?
Sar p. Quest'è che forma ognora

Il mio rossore.

Fil. Taci,
Non atterrirlo? il modo non è questo
Di convincerlo. *(poi si volge a Sar. f.*
Sai tu ch'ho bisogno
Di te? Sì, mio figliuolo. I valorosi
Necessarj mi son, dimmi, al momento
D'una tenzon, non senti là qualcosa?
accennandogli il core.
Che ti dice: Và, corri,
Onorato è il periglio,
E glorioso'l morir... Rispondi o figlio.

Sar.f. Dirò... mio Re... che sento...
vivamente, ma si mortifica sul fatto.
Mi perdo... mi confondo,
Io provo in tal momento...
Ah non mi so spiegar.
resta concentrato in se stesso.

Fil. Dimmi: non hai rossor,
Se armato cavaliere
Tu non ti vedi ancor?

Sar.f. Io non credei, che d'esserlo
con sentimento.
Mi fosse indispensabile,
Onde poter combattere,
Onde saper morir.

Fil. Ah! t'ingannasti amico! *a Sar.p. vivacemente.*
Ei gran valore accoglie.

Sar.f. (Qual tenebrosa nube
Innanzi a me si scioglie.)

Fil. Eccoti il brando mio
gli dà la sua spada.
Ti fa scudiero il Re,
Siine custode, e il tuo
Dona in ricambio a me.

Sar. f. Ah quest'acciar... l'onore...
Ah sommo mio Signore!

Un foco interno m'agita...
Mi sento trasportar.
Mio Re... mio padre... tutti *con trasporto.*
Sappiate... (no, si taccia...) *si ritiene.*
Qual tenero contento
Il cor mi fa brillar!

Fil. Spera un felice evento.
E cessa di tremar. *(piano a Sar. p.*

Sar. p. (Gran dubbj ancor mi sento,
Ei pur mi fa tremar.) *partono.*

SCENA VI.

Campagna, che confina in distanza da una parte con un villaggio.

Battaglia.

Il fondo della scena deve dipingere tutto l'orrore d'un saccheggio e d'un incendio.

(Passano i Soldati con delle fiaccole in più gruppi, e a differenti distanze.)

Paesani e Paesane.

(Gli uomini s'avanzano soli, le donne rimangono indietro, e tutti s'inginocchiano.)

Dio di vendetta *l'incendio s'accresce.*
Ci porgi aita
All'innocente
Salva la vita.
De' nostri tetti
Vedi qual scempio

Si fa dall'empio
Ostil furor.
Parenti e amici,
Solo di lagrime
Tributo misero
Può darvi il cor.

(odesi lo strepito dell' armi, e dei tamburi, dentro le quinte. I Paesani si levano, e la fiamma più vivamente s' innalza dalle case, che abbruciano.

Tutti. Oh Ciel... Soccorso!... *Sul grido* (oh Ciel) *vedendosi cadere delle case. Eglino vanno correndo quà e là disperatamente.*

Perduti siamo!
Fuggiam, fuggiamo...
Lungi di quà.

Prendono tutti la fuga nel vedere a entrare sul teatro i Combattenti inseguendosi ed uccidendosi. Esce Filippo Augusto, che si difende solo contro una folla d'assalitori. Un soldato armato alla leggera, e con la visiera calata, arriva, vede il Re, vicino a restar vittima de' colpi, da' quali è abbattuto: egli precipita; allontana colla sua spada i più accaniti nemici; gitta un grido terribile, copre con tutto se stesso il corpo di Filippo; seguita a battersi, e riceve tutti i colpi, che vengono vibrati contro quello, ch' egli difende. Vedesi in fondo al teatro un guerriero disarmato, e strascinato da alcuni soldati; egli cade, ed è vicino a perire. Arriva un altro guerriero, atterra uno degli assalitori; gli strappa di mano la spada, la porge al vinto cavaliere, ed ambedue mettono in fuga i nemici, ch' erano poco prima vittoriosi. Eglino corrono verso il gruppo del Re nel momento stesso, in cui si rialza, e mentre delle truppe francesi arrivano, e terminano di disperdere i nemici. Il Re stringe fra le braccia il suo liberatore, e il vecchio guerriero lo tiene per mano.

Sar. p. riconosce il Re, e se gli getta ai piedi gridando.

Siete voi, o mio Re? vivete voi?

Mon. arriva coperto di sangue e di polvere. La sua armatura è in pezzi, e nuda è la testa; egli dice al Re.

Ah Sire... io vi riveggo
Voi siete oh Sire!... Oh Ciel! fu sparso or ora..
Ma voi vivete, e voi vinceste ancora.
Tutto fuggì, tutto è disperso intorno.
Di quella d'un tal giorno
Più completa giammai non fu vittoria,
Che coroni un gran Re di plausi e gloria.

odonsi dentro delle voci festose.

Sentite queste grida? Esse la prova
Sono de' detti miei. Deh non tardate,
Ed alla vostr'armata trionfatrice
Fatevi omai veder. De' suoi trasporti
Esulti il vostro core
E a cor ne venga il meritato onore,
Nulla signor v'arresti.

Fil. Ah! Montigny... Chi mi salvò fu questi.

accenna il Cavaliere incognito.

Parla; chi sei? ti scopri
O esempio di valore.
Io riconoscer voglio
Il mio liberator.

l'incognito in luogo di rispondergli gli mostra la spada. Filippo, gettandosi fralle braccia di Sargino padre, prorompe.

La spada mia... E' tuo figlio!

Sar. p. Sargino!

Sar. f. Padre amato! *si scopre.*
Il figlio vostro odiato
Da voi non fia più mai.
Sar. p. Ah vieni a questo seno.
lo abbraccia vivamente. In questo Sofia si leva il casco. I suoi lunghi capelli cadono sopra la di lei armatura. Sorpresa generale.
Sof. (Giustificata appieno *con entusiasmo.*
La scelta mia or sarà.)
Sar. p., Sar. f., Filippo e Montigny.
a 5
Ah che miro! qual evento!
Veglio?... sono?... è falso?... è vero?
Mi rapisce in tal momento
La sorpresa ed il piacer.
Sof. (Dolce amore in tal momento
Deh tu infiamma il labbro mio.
Fa che segua il mio tormento
Uno sposo ed il piacer.)
Sof. S'esser oggi inobbidiente
avvanzandosi con nobile franchezza.
Fui costretta al mio signore
Che dispose di mia mano
accennando rispet. il Re.
Quando mio non era il core.
Se cagion di vostra morte *a Sar. p.*
Mi chiamaste, a mio martire;
Mi guidò quest'alma forte
A salvarvi od a morire.
Infelice or nel mio stato
Solo a piangere mi resta
Un amore sventurato,
Che speranza omai non ha.
Fil. Ah Sofia! voi dunque amate!
Chi è l'oggetto? Nol celate!

Se lo scelse il vostro core,
Degno appien di voi sarà.
Sar. f. Debbo a lei la sorte mia;
alle ginnocchia del padre.
Grande sol mi fece lei:
Senza sua possente aita
Io serbata non avrei
Filippo va intenerendosi.
Del mio Re l'Augusta vita
A comun felicità.
Sar. p. Mio sovrano! voi piangete!
Fil. Ah Sargino! vi credete,
Che ai Re forse manchi un core?
Montigny, che dite voi?
Mon. Che il valor, la fè, e l'amore
Io rispetto in quegli Eroi.
accennando Sof., e Sarg. figlio.
Fil. Siate sposi... *vivamente.*
Sar. p. (*gli unisce.*) Figli amati!
Sarg. figlio e Sof.
Oh miei voti fortunati!
Più bramare il cor non sà.
Fil. Del nemico i fieri danni
ai circostanti tutti.
Presto avran da me riparo
E d'ognuno ai crudi affanni
Gran mercede si darà.

TUTTI.

Viva il Re! Filippo viva!
Nostra speme, e nostro amor!
Lieto eccheggi in ogni riva
Il suo nome a eterno onor.
Fil. Quella gioja, che v'inonda
Quanto è grata a questo cor!

Del compito mio trionfo
Ella forma il primo onor.

TUTTI.

Viva il Re! Filippo viva!
Nostra speme, e nostro amor!
Lieto eccheggi in ogni riva,
Il suo nome a eterno onor.

Fine del Dramma.